Alain (Georges) Leduc, *Roger Vailland (1907-1965). Un Homme encombrant*

Riccardo Benedettini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7704>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7704

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2009

Paginazione: 665-666

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Riccardo Benedettini, «Alain (Georges) Leduc, *Roger Vailland (1907-1965). Un Homme encombrant*», *Studi Francesi* [Online], 159 (LIII | III) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7704> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7704>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alain (Georges) Leduc, Roger Vailland (1907-1965). *Un Homme encombrant*

Riccardo Benedettini

NOTIZIA

ALAIN (GEORGES) LEDUC, *Roger Vailland (1907-1965). Un Homme encombrant*, Paris, L'Harmattan, 2008 («Socio-Anthropologie»), pp. 229.

- 1 Questa monografia costituisce uno studio ampio e documentato dei fatti a partire dai quali si può esaminare l'opera letteraria di Vailland. Come leggiamo nell'*Avant-propos* (pp. 9-14), la ricerca mira ad una nuova ricostruzione di questo «homme encombrant», che Leduc considera un «écrivain atypique» (p. 14). Animo inquieto, Vailland è dipendente dall'alcol e dalle droghe, affascinato dal suicidio, perché spesso preda della depressione e dell'anoressia; ma il giornalista e romanziere (nove sono i suoi romanzi, scritti dal 1945 al 1964), ammira anche Retz, Sade, Laclos e Stendhal, di cui l'A. mostra l'influenza, in una vita e in un'opera dove «action politique et libertinage ne s'opposent pas» (p. 21). Le diverse *nuances* portate dai titoli delle tre parti del saggio – *Clairs-obscur* (pp. 15-82), *Rougeoiements* (pp. 83-145), *Le bleu-blanc du ciel* (pp. 149-220) – confermano, in una sensibile identificazione con il modello studiato, che per Vailland si è sempre trattato di «choisir» (p. 51). Sostenuto che «il n'adhère jamais longtemps à une "église", fut-elle surréaliste ou communiste» (p. 34), Leduc segue le tracce di alcuni interrogativi: «Vailland a-t-il été fasciste?» (p. 51); «La politique? Son obsession, tout autant que le sexe» (p. 68); «À quoi sert un écrivain, s'il "sert" à quelque chose?» (p. 223). E sempre i fatti mostrano che «Roger Vailland est à la fois un politique et un écrivain, même s'il lui a été difficile de concilier les deux» (p. 155). Ne sono prova le sue relazioni mondane e i rapporti con i letterati del tempo; in particolare i «chassés-croisés» (p. 105) con Aragon, i contatti con Brasillach, Drieu La Rochelle, Malraux e le analogie che l'A. individua con Claude Simon. Leduc si sofferma poi sulle inclinazioni di Vailland, sulla sua passione per il gioco (la dama) e per lo sport (la bicicletta) e, nello stesso tempo, ricostruisce il complesso quadro storico-politico dell'epoca, con rimandi

alla situazione algerina, orientale ed anche italiana. La «pathologie des mots» (p. 135), su cui si chiude la seconda parte del libro, dà avvio alla terza, dove l'attenzione si concentra su temi quali il binomio «amour et mariage» (p. 151), «la condamnation de la religion [qui] va de pair avec la liberté sexuelle» (p. 198), l'odio per «la bourgeoisie» (p. 199), argomenti volti a sviluppare l'amore di Vailland per «la belle langue, le mot propre, la vigilance» (p. 152). E in questo gusto per la ricerca c'è, conclude l'A. nell'*Épilogue* (pp. 221-225), qualcosa che fa vivere Vailland «dans la durée. Sur la longue échelle» (p. 224).